

BEPPE CONTI

La grande storia del ciclismo

Dai pionieri di fine ottocento ad oggi
fra imprese, retroscena e rivalità

GRAPHOT EDITRICE



Se volete sapere tutto sulla storia del grande ciclismo, questo è il libro che cercate. Sia ben chiaro: accomodatevi in poltrona e prendetevi un po' di tempo. **"La grande storia del ciclismo"** di Beppe Conti, Graphot Editrice, 2016, € 34,00, non è un libro che si legge – come si suole dire – "tutto d'un fiato". Non è neppure un libro da leggersi in vacanza, sotto l'ombrellone. L'opera di Conti – giornalista e popolare commentatore di ciclismo per la RAI – è notevole: 644 pagine, ricche di fatti, di cronache, di nomi, di località, di corse e di episodi che hanno fatto grande lo sport delle biciclette. Nel libro c'è di tutto: Conti racconta con una prosa semplice ma efficace la storia ormai ultracentenaria del ciclismo professionistico con particolare attenzione alle corse su strada (ma non mancano i riferimenti alla pista, al ciclocross, alla MTB e al ciclismo femminile) e, naturalmente, alle vicende italiane. Certo non c'è proprio tutto – sarebbe impossibile – ma nel bel libro di Conti si ritrovano le gesta, i trionfi (e le sconfitte), le passioni, i drammi, i problemi – si pensi al doping - che hanno ruotato (nel vero senso della parola ...) attorno a questo sport.

Leggendo – come si è detto, con una certa calma – il volume, si rivedono, anche grazie alle tante foto, storie conosciute che fanno parte del bagaglio "culturale e sportivo" degli appassionati di questo sport ma anche particolari sconosciuti ai più.

Così chi scrive ha appreso che Albert Champion, l'inventore delle candele per l'accensione delle auto, è stato uno dei vincitori più giovani della Parigi – Roubaix, vinta nel 1899 a soli 21 anni.



Ma la storia del ciclismo è storia di imprese, come appunto quella del giovanissimo futuro inventore, ma anche di porcherie come quella del massaggiatore ed ex corridore Lafourcade che cercò di avvelenare Duboc uno dei protagonisti del Tour de France del 1911. Lafourcade fu squalificato a vita – morirà però eroicamente nelle trincee della prima guerra mondiale - e Duboc riuscì comunque ad arrivare a Parigi dove fu battuto solo da Garrigou. Per inciso in quel Tour corse un solo italiano, Ottavio Pratesi, livornese nativo di Castelnuovo della Misericordia ma residente ad Antignano, che lo concluse al diciassettesimo posto.

Grandi imprese quelle descritte da Conti, come il trionfo belga al Tour del 1920: sette belgi ai primi sette posti della classifica finale! Ma anche come i cinque italiani che dominarono la Liegi-Bastogne-Liegi del 2002, per la cronaca vinta da Bettini ... (con Bartoli nella foto)



Conti descrive oltre alle imprese storiche, episodi curiosi e divertenti come quello della premiazione della Roubaix del 1923, vinta dallo svizzero Suter. La banda musicale va in crisi perché non conosce l'inno svizzero e non trova di meglio che suonare la marsigliese. Suter protesta ma la risposta dei musicisti è splendida: *“Era per far sapere che comunque non aveva vinto un belga”*.

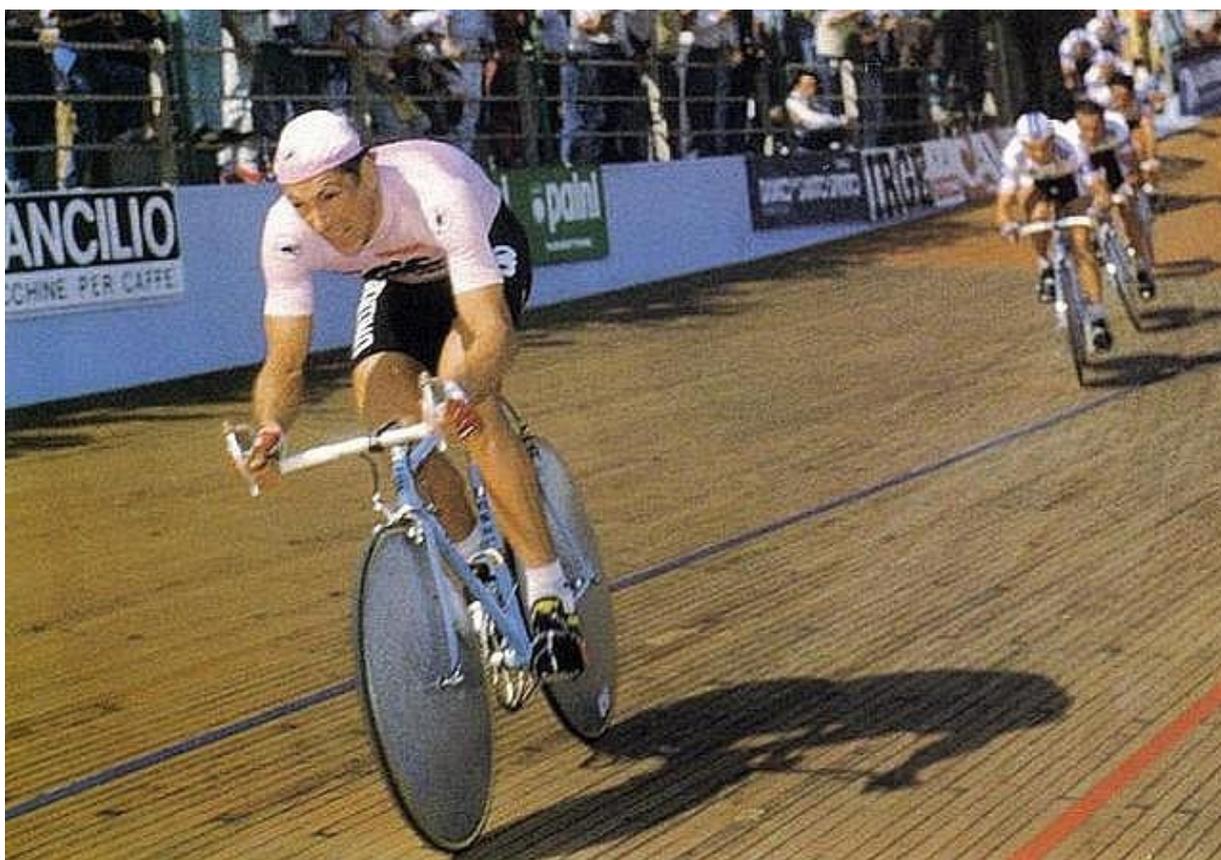
Nel libro si trovano i riferimenti a centinaia di corridori che hanno fatto grande questo sport. Corridori stranieri ma soprattutto italiani. Conti narra i grandi trionfi dei campioni italiani: i Tour di Bottecchia, le Sanremo di Girardengo, i mondiali di Binda, le innumerevoli e tutte memorabili imprese di Coppi e Bartali, le vittorie e le tante sconfitte di Gimondi nei suoi duelli con Merckx (il più grande corridore di tutti i tempi, secondo Conti), gli scontri rustici fra Moser e Saronni, l'epopea tragica di Pantani e i recenti trionfi di Nibali e di Aru.

Eppure la grandezza di questo libro – almeno secondo la personalissima opinione di chi scrive – non sta tanto nelle pur belle descrizioni delle grandi imprese, quanto nella cura dei particolari dai quali si riesce a comprendere bene la forza dello sport della bicicletta.

Ci piace ricordare per esempio la pagina dedicate alla rivincita fra Coppi e l'olandese Schulte, svoltasi sulla pista del Vigorelli di Milano. Ai mondiali su strada di Valkenburg del 1948 Coppi aveva perso facendo di tutto per far perdere Bartali. Pochi giorni dopo quell'episodio penoso, il grande Fausto perse la finale del campionato mondiale di inseguimento su pista, battuto per soli sei metri e mezzo da Schulte. Nell'aprile 1949, come si è detto, fu organizzata la rivincita. Ventimila spettatori affollarono il Vigorelli e pagarono il biglietto in un'Italia povera e ancora semidistrutta dalla guerra. Grazie all'entusiasmo e all'incitamento di quella folla Coppi riuscì a battere il fortissimo rivale per soli quattro metri, cioè per meno di un secondo!



Sport professionistico in cui giravano e girano tanti soldi e quindi sport contrastato e pieno di contraddizioni quello ciclistico. Tante polemiche, tante rivalità e quindi anche tante alleanze comprate con promesse di quattrini. Un episodio rivelatore dello scontro fra tanti interessi è quello del Giro del 1963, il primo con il leggendario “processo alla tappa” di Sergio Zavoli. Ebbene in quel Giro corsero due maglie tricolori di campione d’Italia: quella di Bruno Mealli, riconosciuto dalla Federazione (che allora si chiamava ancora UVI) e quella di Marino Fontana riconosciuto dalla Lega del professionismo. Polemiche a non finire. Abbandono dei giudici di gara e intervento del CONI che, naturalmente, diede ragione alla Federazione. A quel punto la San Pellegrino, la squadra di Fontana, decise di abbandonare il Giro per protesta, lasciando però liberi i suoi corridori di proseguire la competizione indossando una maglia neutra con scritto la parola “Sport”. E con quella maglia Giorgio Zancanaro salì sul podio finale come terzo classificato.



Francesco Moser

Sport popolarissimo e quindi oggetto di azioni di protesta come quella dei metalmeccanici che nella loro lotta per il rinnovo del contratto nazionale impedirono lo svolgimento della prima tappa del Giro 1983.

E, poi, tra tante imprese ecco l'ombra del doping che si insinua in questa grande storia, prima piano piano e poi sempre più prepotentemente, minando fino alle fondamenta la credibilità di questo sport. Conti ricostruisce bene queste squallide vicende dalle denunce del dottor Pollini, licenziato per questo dalla sua squadra che lo sostituisce con il famigerato dottor Ferrari, alla truffa di Armstrong, smascherato dagli agenti federali statunitensi. Nel mezzo tanti brutti episodi e il dramma di Pantani. Una tragedia forse annunciata.

Ci piace però chiudere questa breve segnalazione del libro di Beppe Conti, ricordando due episodi poco conosciuti ma ben evidenziati dal libro.

Il primo riguarda l'estromissione di un campionissimo come Hinault dalla Tirreno-Adriatico del 1981 perché arrivato fuori tempo massimo. L'anno dopo Hinault farà la doppietta Giro – Tour!

Il secondo riporta alla luce la storia di Georges Speicher, francese vincitore in modo trionfale del Tour 1933 ma invisibile al grande campione francese di quegli anni, Tonin Magne che non lo fa chiamare per i mondiali di quell'anno, in programma a Monthlery, banlieu parigina. D'altra parte le squadre nazionali erano a quel tempo composte da solo tre corridori. Alla vigilia della corsa uno dei due compagni di Magne si sente male e i selezionatori cercano Speicher, ma non lo trovano. Sembra che fosse andato al cinema! Finalmente lo rintracciano e lo avvertono di presentarsi alla partenza. Speicher vincerà quel mondiale con più di sei minuti di vantaggio su Magne e sarà il primo francese a vincere i mondiali su strada. Anche se non si ripeterà più su certi livelli, Speicher rimarrà un buon corridore: nel suo palmares si contano una Parigi – Roubaix (1936), tre campionati francesi su strada (1935, 1937 e 1939) e quattro vittorie di tappa al Tour del 1936.

Uno dei tanti che ha fatto grande la storia del ciclismo. (MZ)

Gianni Bugno in rosa

